

Toni Fontana

L'Italia è pronta, anzi ha già detto «sì», alla concessione delle basi e degli spazi aerei per la guerra di Bush contro Saddam. Mentre sono in corso le ispezioni e si attende (per domani) la prima valutazione dell'Onu sul dossier iracheno, l'Italia si schiera preventivamente a fianco degli Usa. Il ministro della Difesa Antonio Martino, intervenendo ieri alle commissioni Difesa di Camera e Senato, ha spiegato che anche la missione degli alpini in Afghanistan subisce un'accelerazione e comincerà alla metà di gennaio, mentre, per quanto riguarda l'Iraq, «anche l'Italia è stata interpellata dagli americani» sulla disponibilità a prendere parte ad un'azione militare. Il ministro ha aggiunto che «non vi saranno contributi militari di intervento» da parte delle forze armate italiane, ma che è stata «espressa disponibilità a sostenere indirettamente l'azione con l'utilizzo degli spazi aerei ed eventualmente delle basi nazionali». L'intervento ha suscitato stupore e critiche tra i parlamentari e quando Martino è uscito dall'aula delle commissioni gli è stato chiesto se la disponibilità dello spazio aereo e delle basi era già stata data a Bush. Martino ha risposto seccamente «sì». L'esternazione del ministro ha subito suscitato una selva di proteste nel centrosinistra e creato forti imbarazzi anche nel centrodestra. Alcuni deputati dell'opposizione hanno chiesto che si parlasse subito nell'aula della Camera dei temi affrontati da Martino e il presidente della commissione Difesa, Rampogni (An), si è visto costretto a minimizzare le affermazioni di Martino. Anche il ministro degli Esteri Frattini è apparso più cauto e, auspicando che le basi italiane «non servano» per la guerra, si è augurato che «prevalga la ragione». Così in serata Martino è stato costretto a rivedere le sue posizioni ed ha fatto diramare dalle agenzie una precisazione nella quale la concessione delle basi viene inquadrata in uno «scenario ipotetico».

Sul senso delle dichiarazioni del ministro e sul fatto che il suo intervento rappresenti un'accelerazione nella corsa del governo Berlusconi a fianco di Bush, non vi sono dubbi. In commissione il ministro ha da un lato auspicato che «la politica e la diplomazia sappiano trovare il

“ Il ministro Martino ha annunciato la disponibilità intervenendo alle commissioni di Camera e Senato. Coro di critiche dal centrosinistra ”



Imbarazzo nel centrodestra In serata il titolare della Difesa precisa: scenario ipotetico Il segretario Ds: in questa situazione Roma resti fuori dall'attacco ”

L'Italia dà basi e spazio aereo per la guerra all'Iraq

Si a Bush prima della decisione Onu. Gli alpini partiranno in gennaio. Fassino: governo imprudente



Il ministro della Difesa Antonio Martino sulla nave «Giuseppe Garibaldi»

l'intervista
Lucio Caracciolo
direttore di Limes

Umberto De Giovannangeli

«Le affermazioni del ministro Martino non devono sorprendere: mi pare, infatti, che siano in linea con l'atteggiamento che caratterizza il governo Berlusconi in politica estera: stare sempre con l'America». Ad affermarlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista italiana di geopolitica.

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, ha annunciato che in caso di una eventuale azione militare in Iraq da parte degli Usa, l'Italia metterà a disposizione spazi aerei e basi. Come valuta questa asserzione?

«Mi pare in linea con quello che è l'atteggiamento seguito in politica

estera dal governo Berlusconi: schierarsi sempre con l'America. Questo distingue il nostro Paese da altri partner comunitari, in primo luogo la Germania, che mantengono invece il rifiuto di partecipare in qualsiasi forma a un attacco all'Iraq. Quindi fra americani ed europei noi preferiamo gli americani».

Non esistendo una posizione europea Roma si schiera con Londra piuttosto che con Berlino e Parigi

«Martino ha sostenuto, in sostanza, che in caso di guerra l'Italia offrirà la sua collaborazione. Naturalmente bisognerà vedere se questa guerra, nel caso avvenisse, sarà fatta o meno sotto l'egida delle Nazioni Unite. In ogni caso una volta accettato il passaggio attraverso il Consiglio di Sicurezza, sarà difficile per gli americani, ammesso che lo vogliono, fare la guerra senza l'Onu, cioè contro l'Onu».

Le affermazioni del ministro Martino giungono subito dopo l'avvertimento-ultimatum

lanciato dalla Casa Bianca all'Iraq. Cosa indicano queste esternazioni?

«Sono il segnale che la pressione nei confronti di Saddam Hussein sta per raggiungere il massimo grado. Se ci sarà la guerra dipende da questo punto da un incidente effettivo o procurato, senza il quale è comunque impossibile farla».

Sugli scenari di guerra quanto pesano, se pesano, le incognite del dopo-Saddam?

Vorrei tornare sulla posizione italiana. Essersi smarcata da una posizione comune alle altre cancellerie europee, non rischia di tagliar fuori il nostro Paese dalla «locomotiva europea»?

«No. E per la semplice ragione che una "locomotiva europea" non esiste. Se esistesse la domanda avrebbe senso. Ci sono diverse posizioni europee che variano dalla Gran Bretagna alla Germania. L'Italia ha scelto di stare molto più vicina a Londra che a Berlino».

Resta l'accentuazione del «filoamericanismo» del ministro della Difesa.

«Intanto non so se la posizione di Martino sia la posizione di tutto il governo. Il governo, ma il discorso investe anche l'opposizione, non è monolitico rispetto alla crisi ira-

chena. Se quella di Martino fosse la posizione del governo, se non altro farebbe chiarezza sulla nostra collocazione. Per fare politica è sempre bene dichiarare da che parte si sta e comportarsi di conseguenza. Se noi facessimo i filo-americani a parole e i pacifisti nei fatti, confermeremmo

ne italiana. Essersi smarcata da una posizione comune alle altre cancellerie europee, non rischia di tagliar fuori il nostro Paese dalla «locomotiva europea»?

«No. E per la semplice ragione che una "locomotiva europea" non esiste. Se esistesse la domanda avrebbe senso. Ci sono diverse posizioni europee che variano dalla Gran Bretagna alla Germania. L'Italia ha scelto di stare molto più vicina a Londra che a Berlino».

Resta l'accentuazione del «filoamericanismo» del ministro della Difesa.

«Intanto non so se la posizione di Martino sia la posizione di tutto il governo. Il governo, ma il discorso investe anche l'opposizione, non è monolitico rispetto alla crisi ira-

chena. Se quella di Martino fosse la posizione del governo, se non altro farebbe chiarezza sulla nostra collocazione. Per fare politica è sempre bene dichiarare da che parte si sta e comportarsi di conseguenza. Se noi facessimo i filo-americani a parole e i pacifisti nei fatti, confermeremmo

modo di scongiurare l'uso della forza» e che l'Iraq permetta l'accesso ai siti sospetti «senza ritardi ed eccezioni», ma dall'alto ha sostenuto che la «diplomazia deve essere sostenuta dalla minaccia della forza». Martino ha poi aggiunto che gli americani impiegheranno «varie settimane» per valutare il dossier iracheno e che le consultazioni hanno interessato «50 paesi». L'altro scenario descritto dal ministro è quello afghano. Il primo gruppo di soldati destinati alla missione Enduring Freedom partirà un mese e mezzo prima del previsto, cioè a «metà genna-

San Diego

Recluta dei Marine uccisa da un batterio misterioso

NEW YORK Miguel Zavala, recluta dei marine, è morto ieri a causa di un'infezione misteriosa che lo ha colpito dopo poche ore aver sviluppato i sintomi di una polmonite e un'eruzione cutanea. La giovane recluta (di 18 anni di età) si era presentata all'infermeria del campo con una vistosa eruzione cutanea sulla gamba che rapidamente si è diffusa su tutto il corpo. Immediato il ricovero d'urgenza al centro medico navale di San Diego, dove la recluta è morta poco dopo. Zavala è il terzo marine deceduto nel centro di addestramento della città californiana dal 23 novembre scorso. Gli ufficiali della caserma hanno sospeso ogni addestramento fisico per 72 ore, mentre altre 49 reclute e un istruttore sono stati ricoverati nel fine settimana, e un giovane è in condizioni critiche. Tutte le altre cinquemila reclute, infatti, hanno ricevuto un trattamento preventivo con antibiotici e sospeso le loro esercitazioni all'aperto per evitare rischi di contagio. Secondo il capitano John Malone, direttore del Naval Medical Center di San Diego, la morte improvvisa della giovane recluta è sicuramente dovuta a un'infezione batterica. Si pensa allo streptococco A, che normalmente provoca solo mal di gola, ma in alcuni casi estremi può provocare affezioni molto gravi. Gli altri ricoverati mostrano i sintomi di una polmonite, e nessuno ha manifestato un'eruzione cutanea. Oltre a Zavala, gli altri due decessi nel centro reclute di San Diego non sono comunque legati al misterioso batterio: uno è morto per arresto cardiaco durante una corsa ad ostacoli, l'altro per edema polmonare al termine di una dura prova di nuoto.

Lo studioso di geopolitica: spesso il filoamericanismo si ferma alle parole

«Asse con gli Usa a danno dell'Europa»

nel resto del mondo lo stereotipo dominante che ci vuole inaffidabili e dunque inutili».

La disponibilità italiana sul fronte iracheno, modifica il senso politico-militare della nostra presenza in Afghanistan?

«Lo scenario afghano è ormai divenuto un teatro di terz'ordine. L'Afghanistan non contava molto prima dell'11 settembre, e ormai sta sparando di nuovo dagli schermi radar. Dunque è il momento per gli italiani e per gli altri alleati di presidiare le trincee svuotate dagli americani».

Anche questo è dunque un contributo indiretto alla probabile guerra contro l'Iraq?

«Sì, ed è un contributo di terz'ordine».

Non so se la politica di Martino esprima la posizione di tutto l'esecutivo, del resto anche l'opposizione è divisa

«La Russia è nostra amica, abbiamo grandi amici in Russia. Sia a livello politico che sociale. Lo dimostra il voto espresso dalla Duma contro l'embargo e la guerra».

A colloquio con il numero due iracheno. L'incontro a Baghdad in occasione della consegna degli aiuti umanitari coordinata dal premio Nobel per la pace Betty Williams

Tareq Aziz: con Prodi premier riuscivamo a dialogare

Gigi Cursio

BAGHDAD «Questa è una missione umanitaria non politica» chiarisce Betty Williams, Nobel per la Pace nel 1976, mentre nella notte di Fiumicino il volo AZ8450 messo a disposizione dall'Alitalia è pronto al decollo con la storia.

E mentre l'Iraq fa sapere che fornirà la lista di scienziati e ricercatori iracheni che partecipano, o hanno preso parte negli anni scorsi, ai programmi d'armamento del Paese come richiesto venerdì dal capo dell'Unmovic, lo svedese Hans Blix, il volo Alitalia è il pri-

mo collegamento diretto con Baghdad di una compagnia europea dai tempi della guerra del Golfo: 12 anni di embargo che oggi vengono «violati» con il consenso dell'Onu per mandare ai bambini iracheni 12 tonnellate di cibo, medicinali e vestitari raccolti da varie associazioni di volontariato italiano. «Questa è una missione umanitaria, di politica non si parla» ripete la Williams, capelli biondo platinati e completo color panna, chiamata a guidare la spedizione dopo il suo appello romano durante il III Summit mondiale dei premi Nobel della Pace svoltosi in Campidoglio qualche settimana fa.

Una missione lampo, poche ore per visitare ospedali con il miraggio di un colloquio con il rais. Saddam però non si vede, anche se la sua presenza è ovunque, ritratto in ogni luogo, foggia e posa. Al suo posto ecco spuntare il «vecchio» Tareq Aziz, immarcescibile numero due del regime. Ed è proprio lui a dare il senso politico di una giornata vissuta, come ieri, come domani, con l'attesa e la paura di un attacco americano. Nel Palazzo Chigi di Baghdad, in divisa militare, «nonno Aziz», come lui stesso si definisce citando i suoi otto nipotini, parla di politica. Anche di quella italiana. Cita Prodi e

Berlusconi. E le sue preferenze non sono criptiche. «In Italia ci sono stati numerosi personaggi politici con cui abbiamo potuto aprire un dialogo. Penso a Romano Prodi e all'ultimo presidente del Consiglio D'Alema. Al signor Berlusconi non piace dialogare con noi. Negli anni passati sono stato in visita in Italia ed ho conosciuto Romano Prodi, un vero uomo del dialogo. Io so che la vostra opinione pubblica è molto incerta sull'appoggio agli americani. So che in Italia ci sono state molte manifestazioni contro la guerra e ho seguito in particolare la grande manifestazione di Firenze. Io sono

ormai vecchio, e queste azioni mi incoraggiano a sperare».

Inevitabile a questo punto un passaggio sul presidente Bush, l'uomo che «sostiene Aziz» - ha già deciso di invadere l'Iraq. Ma se dovesse farlo, sappia che noi combatteremo fino all'ultimo uomo e infliggeremo agli americani tanti dolori. Bush non deve credere di poter rovesciare il nostro governo con un telecomando, tantomeno quei gruppi che si sono riuniti a Londra l'altro giorno. Il nostro è un patriottismo incrollabile, non ci faremo mai imporre da qualcun altro governanti burattini». A questo punto della partita a scacchi

con la Casa Bianca, Saddam ha capito che un punto a suo favore possono giocarlo le opinioni pubbliche mondiali, assai incerte nell'appoggiare tout court la crociata di Bush. Un ospedale di bambini senza medicine da mostrare a telecamere e fotografi occidentali vale molto più di cento discorsi a folle osannanti. Tareq Aziz conferma questa strategia: «Il vostro volo diretto, oggi, rappresenta un fatto importante, fondamentale per noi. Abbiamo bisogno estremo di medicine, l'embargo sta uccidendo i nostri figli. Servono soprattutto farmaci per la cura del cancro e della leucemia. Dal 1990 i casi di

io», il grosso del contingente raggiungerà Kabul in febbraio e, dopo aver «familiarizzato» con gli americani, «passerà sotto il controllo operativo» Usa per essere operativo in marzo. Gli alpini e gli altri militari italiani dovranno svolgere «pattugliamenti, posto di blocco» ed azioni per «l'eliminazione delle residue presenze di Al Qaeda». La missione costerà 100 milioni di euro.

L'esternazione di Martino ha sollevato una selva di critiche dall'opposizione. Intervendendo a Porta a Porta il segretario Ds Piero Fassino ha tra l'altro osservato che «pre-

annunciare un impegno (come quello indicato da Martino ndr) senza sapere esattamente quale sia lo scenario che si potrebbe realizzare è quantomeno imprudente ed una forma di acquiescenza».

«Se la situazione fosse quella di oggi - ha detto il segretario Ds - penso che l'Italia dovrebbe restare fuori dalla guerra».

Secondo il capogruppo Ds al Senato, Angius «la parole di Martino sembrano un'interpretazione zelante ed inaccettabile del Bush-pensiero».

Al Senato Massimo Brutti (Ds) ha detto che le affermazioni del ministro Martino «contribuiscono a creare un clima da guerra, da operazioni militari, che vogliamo evitare».

Alla Camera i parlamentari dell'opposizione non hanno risparmiato le critiche al ministro. Marco Minniti (Ds) è intervenuto sostenendo che «dare la disponibilità delle basi e dello spazio aereo non compete né al ministro, né al governo, ma al Parlamento» mentre l'Italia deve mostrare «un profilo autonomo per contribuire ad evitare la guerra». Secondo Franco Giordano (Rifondazione comunista) «la presa di posizione di Martino è gravissima» perché il ministro «ha dato la disponibilità dell'Italia ad un ingresso in guerra contro l'Iraq». Gloria Buffo (deputata Ds) sostiene che è bene ricordare che «le bombe sull'Iraq cadono già. La guerra è già in atto». Durissimo il commento di Armando Cossutta secondo il quale «nulla deve essere fatto dall'Italia a sostegno di una guerra sporca di sangue e di petrolio». Fabio Alberti, presidente di «un ponte per Baghdad» ricorda che è giunto oggi in Iraq un aereo italiano con aiuti umanitari e che «l'appoggio alla guerra per il petrolio non rispecchia la volontà degli italiani».